

«Grecità di frontiera»

Frontiere geografiche e culturali
nell'evidenza storica e archeologica

Atti del Convegno Internazionale
Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»
Napoli, 5-6 giugno 2014

a cura di

Luigi Gallo e Bruno Genito



Edizioni dell'Orso

Studi di Storia greca e romana

Collana fondata da
Marta Sordi

Direzione Scientifica

Pietro Cobetto Ghiggia (Campobasso) - Martin Dreher (Magdeburg)
Giulio Firpo (Chieti-Pescara) - Silvia Orlandi (Roma) - Luisa Prandi (Verona)

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di *peer review* anonimo che ne attesta la validità scientifica.

«Grecità di frontiera»

Frontiere geografiche e culturali
nell'evidenza storica e archeologica

Atti del Convegno Internazionale
Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»
Napoli, 5-6 giugno 2014

a cura di

Luigi Gallo e Bruno Genito



Edizioni dell'Orso

Il volume è pubblicato con un finanziamento del Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale».

© 2017

Copyright by Edizioni dell'Orso S.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131 - 25.23.49 - Fax 0131 - 25.75.67

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.IV.1941.

ISBN 978-88-6274-811-7

Luigi Gallo

Aspetti della presenza greca in India

Non si può certo dire che il problema dei Greci in India sia stato trascurato dalla critica moderna: sull'argomento, come è noto, esiste già una discreta bibliografia, costituita soprattutto dalle opere più o meno recenti sui Greci della Battriana, ma anche da alcuni lavori, tra cui un celebre volume di Narain del 1957 e un altro meno noto di Woodcock del 1966, che sono dedicati in maniera specifica agli Indo-greci¹. E tuttavia un riesame della questione della presenza greca in India e di alcuni dei principali problemi storici che sono ad essa legati (e che non sempre sono familiari agli studiosi della Grecità) non è probabilmente inopportuno. È quello che intendo per l'appunto fare, in maniera ovviamente molto selettiva, nel presente contributo, enucleando alcuni aspetti che mi sembrano maggiormente meritevoli di un ulteriore approfondimento.

Anzitutto, quando è che si può cominciare a parlare di una presenza stanziata greca in India? Penso che non si possa che partire dalla vicenda di Alessandro. Assai poco verosimili, perché fondate su elementi estremamente fragili, mi sembrano infatti alcune tesi che postulano una possibile presenza di insediamenti greci precedentemente alla campagna del sovrano macedone: penso in particolare a quelle avanzate dai suddetti Narain e Woodcock, i quali adducevano entrambi in proposito la tradizione sulla città indiana di Nisa che sarebbe stata fondata da Dioniso (Narain: «Dionysius may be mythical, but Nysa and its Greeks seem to be real»; Woodcock: «the story of Nysa, repeated in so many of the accounts of Alexander's expedition, has the ring of truth»), non tenendo però sufficientemente conto di un particolare di non trascurabile importanza, e cioè del fatto che l'esistenza della tradizione in questione in un'epoca anteriore a quella di Alessandro è tutt'altro che scontata (si consideri, del resto, che in Arriano, *Alex. anab.*, 5, 2, 1, si legge

¹ Per un'aggiornata bibliografia sui Greci in Asia centrale vd. ora MAIRS, 2011. In particolare sulla storiografia sull'India ellenistica e sull'influsso esercitato dal dibattito moderno sul colonialismo vd. MAIRS, 2006, 19 ss. Sul volume di Woodcock, che, a differenza di quello di Narain, è raramente citato negli studi sull'argomento, ma che, malgrado l'autore non sia un antichista, non è privo di spunti di un certo interesse, vd. la recensione di PHILIPPS, 1967, 342-344.

che Alessandro voleva che Nisa fosse una fondazione di Dioniso)². Ma anche sulle conseguenze della campagna di Alessandro non mancano le incertezze. Come si sa, le satrapie indiane del suo impero non resistono a lungo dopo la morte del sovrano, in conseguenza sia del crescente disinteresse dei generali macedoni, ormai assorbiti dalle lotte tra i diadochi (si veda infatti il caso di Eudamo che si unì ad Eumene con un esercito comprendente anche 120 elefanti: Diod., 19, 14, 8) sia soprattutto dell'energica politica espansionistica di Chandragupta, che nel nuovo impero da lui creato arriva ben presto ad assorbire i territori che erano stati conquistati da Alessandro³. Certo, anche in questi territori, stando alle fonti, il sovrano avrebbe comunque dispiegato un'intensa attività colonizzatrice (benché non così intensa come nella Battriana): sono infatti almeno sei i centri della cui fondazione si ha notizia dai resoconti degli storici di Alessandro relativi alla campagna indiana⁴. Il problema, però, è che ben poco siamo in grado di dire sulla sorte di queste fondazioni, la cui esistenza (se si eccettua il caso di Alessandria Bucefala)⁵ è da presumere sia stata per lo più alquanto effimera come per la gran parte delle colonie alessandrine. È vero che, come si ricava da Strabone 15, 2, 9, Seleuco, nell'accordo di cessione territoriale stipulato con Chandragupta tra il 306 e il 303, si preoccupò di concordare con lui l'*epigamia*, che va probabilmente intesa, secondo la persuasiva interpretazione del Bernard, come il riconoscimento delle unioni miste tra coloni greci e donne locali, e non come un'alleanza matrimoniale tra le due dinastie regnanti⁶: si tratta però di un

² Κτίσμα εἶναι Διονύσου τὴν Νῦσαν ἤθελεν. Per le opinioni in questione vd. NARAIN 1957, 2; WOODCOCK, 1966, 21; NARAIN, 1989, 388-389. Su Alessandro e Nisa vd. BOSWORTH, 1996, 140 ss.. Che il mito di Dionisio in India non sia anteriore alla spedizione di Alessandro è opinione per lo più condivisa: vd., ad es., DIHLE, 1987, 47 ss.; per una diversa tesi, che appare però scarsamente giustificata alla luce dell'evidenza letteraria, vd. invece GOUKOWSKI, 1981, 11 ss.

³ Su Eudamo vd. WOODCOCK 1966, 42 ss., ove si ipotizza che gli elefanti di cui disponeva avrebbero costituito la ricompensa avuta da parte di Chandragupta per l'aiuto prestatogli per le sue conquiste: l'evidenza addotta in proposito – una fonte indiana tarda – non ispira però granché fiducia.

⁴ Vd. Arr., *Alex. anab.*, 4, 24, 6 (Arigeo); 5, 19, 4; Diod., 17, 95,5 (Nicea e Bucefala); Arr., *Alex. anab.*, 5, 29, 3 (città presso l'Acesine); 6, 15, 3; Diod., 17, 102, 4; Curt., 9, 8, 8 (Alessandria presso la confluenza dell'Acesine e dell'Indo); Arr., *Alex. anab.*, 6, 21, 5 (Rambakia). Sull'attività colonizzatrice di Alessandro durante la campagna indiana vd. FRAZER, 1996, 68 ss.; COHEN, 2013, 291 ss.

⁵ Che Alessandria Bucefala esistesse ancora agli inizi dell'età romano-imperiale si desume da *Peripl. Mar. Erythr.*, 47: vd. In proposito FRAZER, 1996, 161-162; COHEN, 2013, 310.

⁶ Per l'interpretazione in questione vd. BERNARD, 1985, 92-93. Per la tesi corrente che ravvisa nel passo straboniano un riferimento a un'unione matrimoniale tra i Seleucidi e i Maurya (e che è alla base della diffusa opinione secondo cui Asoka sarebbe di discendenza greca) vd. Invece, tra gli altri, TARN, 1985, 174. Secondo MOOKERJI, 1943, 37, l'accordo attestato da Strabone avrebbe previsto lo *ius connubii* tra le due dinastie. Sul problema vd. anche MAIRS, 2014, 111-112.

particolare che il testo straboniano induce senz'altro a riferire alla sola Aracosia e non anche ai territori indiani, che del resto non dovevano essere compresi nell'accordo di cessione in quanto già in possesso di Chandragupta.

Per il periodo successivo, sono ben noti i rapporti diplomatici tra i Seleucidi e i Maurya, di cui sono un importante prodotto gli *Indika* di Megastene⁷. Non mi dilungo su questa celebre opera, che è stata già ampiamente indagata e nella quale, come è stato adeguatamente messo in luce (mi riferisco soprattutto ai recenti studi di Andrea Zambrini), la realtà indiana è filtrata e deformata secondo schemi tipicamente greci (basti pensare alla rappresentazione delle caste come gruppi connotati in base all'attività economica praticata, o alla maniera 'assimilatrice' con cui sono esposte le teorie dei Brahmani, senza che sia menzionato un elemento particolarmente qualificante e distintivo, ma estraneo alla mentalità greca, quale l'idea della trasmigrazione delle anime)⁸. Mi limito a sottolineare che l'opera megastenica costituisce altresì una significativa testimonianza della sopravvivenza di quello che, per analogia con il miraggio spartano e il miraggio scitico, è possibile definire il miraggio indiano, e cioè di una rappresentazione dell'India in chiave favolistica e idealizzata che, a partire da Erodoto e da Ctesia, è destinata a diffondersi e a perpetuarsi anche dopo che il paese è stato visitato e conosciuto dai Greci, probabilmente, credo, anche per influsso di tradizioni locali (alcune delle popolazioni fantastiche menzionate dagli autori greci trovano infatti riscontro in fonti indiane), e che ancora persiste persino in autori di epoca romana⁹.

Il problema di una presenza stanziale greca in India si ripropone poi per l'epoca di Asoka. Che in questa fase vi fossero in Aracosia comunità greche che erano sottoposte al dominio dei Maurya è un dato che può considerarsi sicuro in seguito al ritrovamento, a Kandahar, di due copie in greco (e in un greco, va detto, colto e raffinato) degli editti XII e XIII (nel secondo dei quali, come si sa, si parla anche dell'invio di missionari presso alcuni re greci dell'Occidente)¹⁰. Ben più incerta è la questione di una presunta presenza

⁷ Per una diversa ricostruzione, secondo cui Megastene avrebbe operato al servizio di Sibirtio, satrapo dell'Aracosia, in una fase anteriore all'espansione dell'impero dei Maurya, vd. BOSWORTH, 1996 a, 113 ss., con le osservazioni di PRIMO, 2009, 54-55.

⁸ In proposito vd. ZAMBRINI, 1985, 802 ss. (sul sistema delle caste), 843 ss. (sulle teorie dei Brahmani); sulla rappresentazione delle caste si veda anche la diversa interpretazione di FALK, 1991, 48 ss., secondo cui la descrizione megastenica rifletterebbe il sistema fiscale vigente sotto i Maurya. Nella ricca bibliografia su Megastene vd. anche, tra l'altro, KARTTUNEN, 1989, 96 ss.; BESSO MUSSINO, 2000, 116 ss.

⁹ Sul cosiddetto "miraggio indiano" vd., ad es., SALLES, 1996, 609 ss. Sulle popolazioni fantastiche nelle fonti indiane vd. KARTTUNEN, 1989, 193 ss.

¹⁰ Per il testo dei due editti vd., di recente, CANALI DE ROSSI, 2004, 187 ss.; ROUGEMONT, 2012, nr. 83. Per un'altra iscrizione greca rinvenuta a Kandahar nel 1978 e risalente al periodo del dominio dei Maurya vd. SEG, XXX, 1980, nr. 1664; COHEN, 2013, 258.

greca nella stessa India, nella regione nordoccidentale del Saurashtra: a suggerirla, stando a una certa opinione, sarebbe una serie di elementi, quali la testimonianza di una cronaca buddista secondo cui, dopo il concilio svoltosi a Pataliputra intorno al 250, sarebbe stato qui inviato un greco (Yona) a predicare il *Dhamma*, la menzione, in un documento epigrafico di Junagarth, di un governatore greco (*yonaraja*) anche se con un nome iranico (Tusaspā), nonché lo stesso nome di questa località, che indicherebbe una città greca (*yonagarth*)¹¹. Devo confessare che ho forti perplessità nei confronti di una ricostruzione del genere, per la difficoltà di ammettere una presenza stanziata greca in una regione che certamente non era stata toccata dalla spedizione di Alessandro, e assai poco verosimile mi sembra, in ogni caso, la spiegazione che era proposta dal Woodcock, secondo cui potrebbe trattarsi di un avamposto greco insediato a suo tempo dai Persiani (il cui dominio, in realtà, non sembra essere mai andato al di là della valle dell'Indo)¹². Che la regione in oggetto possa essere stata interessata da una presenza greca, come si ricaverebbe da una testimonianza, in verità alquanto confusa, del *Periplo del Mar Eritreo*, 47, non è certo da escludere, ma non vi è nessun elemento decisivo per pensare che sia stata anteriore all'epoca degli Indo-greci (le cui monete, stando a quanto dice l'autore nel passo in questione, nel I secolo d. C. circolavano ancora nell'area di Barygaza).

Con l'arrivo dei Greci della Battriana, agli inizi del II secolo, la presenza greca in India diventa ovviamente un dato indiscutibile. E tuttavia, su vari aspetti, a cominciare dai limiti geografici dell'espansione greca, permangono incertezze di non poco conto: come è ben noto, la storia dei Greci della Battriana è assai scarsamente documentata, e la sua ricostruzione, se si eccettuano alcune testimonianze letterarie (in particolare di Strabone e di Giustino, che dipendono entrambi dai perduti *Parthika* di Apollodoro di Artemita)¹³, è fondata pressoché esclusivamente sulla ricca evidenza numismatica, che però, senza il supporto di fonti scritte, può dar vita – e i lavori dedicati all'argomento lo dimostrano in maniera efficace – a interpretazioni notevolmente divergenti, oltre che, talvolta, alquanto avventurose.

Che l'espansione in India sia cominciata per l'appunto nei primi decenni del II secolo, con il figlio di Eutidemo, Demetrio I, a cui si deve altresì la

¹¹ In tal senso vd. WOODCOCK, 1966, 52 ss.; vd. anche NARAIN, 1957, 5. Sulla possibilità che il nome di Junagarth indichi una città greca si dimostra invece più prudente TARN, 1985, 235.

¹² WOODCOCK, 1966, 54: «The Greeks who were settled here in Ashoka's reign may have been placed as an outpost settlement by the Persians».

¹³ Su Apollodoro di Artemita (*FGrHist* 779) vd., di recente, NIKONOROV, 1998, 107 ss., su cui vd. però le osservazioni di COLORU, 2009, 70 ss. Le riserve che Strabone esprime su Apollodoro in 15, 1, 3, non vanno probabilmente enfatizzate come fa NARAIN, 1957, 35: si veda infatti il giudizio positivo che l'autore esprime sulla sua fonte in 2, 5, 12.

conquista dell'Aracosia¹⁴, dovrebbe essere uno dei pochi fermi (ma in realtà nemmeno su tale questione la critica è del tutto concorde): lo si ricava infatti sia dal sintetico resoconto che Strabone, 11, 11, 1, deriva da Apollodoro di Artemita sulle imprese dei Greci della Battriana che dalle monete di Demetrio che riprendono, evidentemente non a caso, un motivo già presente sulle coniazioni di Alessandro quale lo scalpo di elefante (che non sembra potersi spiegare solo alla luce della conquista dell'Aracosia)¹⁵. È vero che di Demetrio non si conoscono monete bilingui indo-greche: è però opinione accreditata che proprio a questo sovrano siano da attribuire le monete di bronzo comunemente dette "di Tassila" che hanno forma quadrangolare e sono verosimilmente destinate a circolare in un contesto indiano¹⁶. Circa le cause dell'espansione, credo che non ci sia bisogno di ricorrere ad alcune delle motivazioni alquanto fantasiose che sono state talvolta suggerite, quale un presunto intento di Demetrio di presentarsi come il difensore dei buddisti contro la minaccia proveniente dalla nuova dinastia filobrahmanica dei Sunga¹⁷, o quello di rivendicare l'eredità dei Maurya con cui sarebbe stato imparentato (un'opinione che si basa in realtà su un vero e proprio castello di ipotesi, in quanto sia l'unione matrimoniale tra i Seleucidi e i Maurya che quella tra i Seleucidi e i sovrani battriani rimangono estremamente ipotetici)¹⁸: la disgregazione dell'impero dei Maurya, che doveva essere già in

¹⁴ Che Demetrio abbia conquistato l'Aracosia si desume da Isidoro, *Stationes Particae*, 19, che attesta la presenza della città di Demetriade nella regione. Su Demetriade e sulla sua possibile localizzazione vd. COHEN, 2013, 270. È ovviamente possibile che le conquiste di Demetrio siano iniziate quando era ancora vivo il padre Eutidemo (in tal senso COLORU, 2009, 189-190), anche se non costituisce un indizio in proposito, come ritiene WIDEMANN, 2009, 64, il fatto che in Strabone, 11, 11, 1, Demetrio sia menzionato come figlio di Eutidemo. Si può invece ricordare che in un epigramma recentemente pubblicato (*SEG*, LXXXIV, 2004, 1569) un certo Eliodoto esalta sia Eutidemo, che qualifica *meghistos ton panton basileon*, che il figlio Demetrio, a cui attribuisce l'epiteto di *kallinikos*, il che rimanda evidentemente a qualche vittoria militare riportata dal figlio del sovrano.

¹⁵ Per la tesi secondo cui l'immagine di Demetrio con lo scalpo di elefante rimanderebbe alla conquista dell'Aracosia vd. BOPEREACHCHI, 1991, 51 ss., il quale ritiene che questo sovrano, non avendo coniato monete indo-greche, non avrebbe regnato sui territori indiani. Per un tentativo di ridimensionare il ruolo di Demetrio come conquistatore dell'India vd. anche NARAIN, 1957, 28 ss., e COLORU, 2009, 187 vss., il quale tuttavia non esclude un'avanzata in territori propriamente indiani.

¹⁶ Sulle monete dette "di Tassila" e sul loro probabile collegamento con Demetrio vd. COLORU, 2009, 188-189, con bibliografia.

¹⁷ In tal senso vd. TARN, 1985, 177 ss., la cui interpretazione era comunque condizionata dall'erronea opinione secondo cui Demetrio I fosse contemporaneo di Menandro.

¹⁸ Per l'ipotesi secondo cui Demetrio avrebbe potuto rivendicare l'eredità dei Maurya, essendo imparentato con i Seleucidi che a loro volta erano imparentati con la dinastia indiana, vd. TARN, 1985, 152 ss.: oltre che sul suddetto passo di Strabone, 15, 2, 9, essa si basa su Polyb., 11, 34, 9, da cui si apprende che Antioco III, nel corso delle trattative con Eutidemo, promise di dare in moglie una delle sue figlie a Demetrio. Che però tale matrimonio sia

atto quando, nel 206, Antioco III, dopo aver valicato l'Hindu Kush, si era affacciato in India e aveva stretto un accordo con un dinasta, Sofagaseno, che con ogni probabilità non apparteneva alla dinastia dei Maurya (Polibio, 11, 34, 11), mi sembra che possa infatti costituire una chiave di lettura sufficientemente adeguata per spiegare la scelta del sovrano battriano¹⁹. Quanto poi all'ampiezza delle conquiste di Demetrio, su cui di nessun ausilio è il suddetto passo di Strabone ove si fa un bilancio complessivo dell'espansione battriana, ben poco è possibile dire se non che devono aver compreso non solo l'Aracosia, ma anche – come sembra del resto confermato dalle suddette “monete di Tassila” – territori propriamente indiani, altrimenti non si comprenderebbe, credo, perché il nome del sovrano sia associato all'espansione in India nella tradizione letteraria²⁰.

Non mi dilungo poi in una discussione analitica del problema dei vari successori di Demetrio, che è quanto mai intricato anche perché si deve tener conto, tra l'altro, dell'istituto della coreggenza (la cui esistenza nel regno greco-battriano può considerarsi sicura grazie alla testimonianza della pergamena di Asangorna pubblicata nel 1994)²¹. Mi limito a soffermarmi su alcuni aspetti che mi sembrano particolarmente significativi ai fini del nostro discorso. Il primo è costituito dalla documentazione relativa a due sovrani di poco successivi a Demetrio I, Pantaleone e Agatocle, dei quali tutto è incerto (si discute se siano i legittimi successori degli Eutidemidi o piuttosto degli usurpatori, come potrebbe essere suggerito dall'insolita scelta di Agatocle di coniare monete commemorative di sovrani del passato, le cosiddette *pedigree coins*), ma di cui si conoscono alcune serie monetali che sono tra le più interessanti nella storia del regno greco-battriano²². Una di queste serie si distingue per il suo evidente significato propagandistico: si tratta infatti di mo-

effettivamente avvenuto è tutt'altro che scontato: in proposito vd., ad es., WILL, 1967, 61, secondo cui “le mariage n'est pas prouvable”; diversamente COLORU, 2009, 195, secondo il quale la presenza dell'immagine di Apollo sulle monete di Eutidemo II, il figlio di Demetrio, potrebbe costituire un indizio della sua parentela con i Seleucidi.

¹⁹ Che il Sofagaseno menzionato da Polibio non fosse che un dinasta locale è sostenuto, tra gli altri, da WILL, 1967, 52, e da WALBANK, 1967, 314; per la tesi secondo cui si tratterebbe di un membro della dinastia Maurya vd., ad es., BOUCHÉ-LECLERCQ, 1913, I, 164, (che lo ritiene un figlio di Asoka) e TARN, 1985, 130. Per una verosimile spiegazione della notizia polibiana secondo cui tra Antioco e Sofagaseno vi sarebbe stato il rinnovo di una precedente *philia* vd. WILL, 1967, 52.

²⁰ Scarsamente accettabile è l'opinione di WOODCOCK, 1966, 80, secondo cui da Strabone, 11, 11, 1, si ricaverebbe che Demetrio avrebbe occupato la regione di Patala: in realtà, sembra abbastanza chiaro che nel passo in questione si faccia un bilancio complessivo dell'espansione in India dei Greci della Battriana.

²¹ Sulla pergamena di Asangorna vd. REA, SENIOR, HOLLIS, 1994, 261 ss.; RAPIN, 1996, 458 ss.

²² Su Pantaleone e Agatocle vd., tra l'altro, le diverse opinioni di NARAIN, 1957, 59 ss., e di WIDEMANN, 2009, 112 ss. Sulle cosiddette *pedigree coins* vd. COLORU, 2009, 200 ss.

nete che appaiono chiaramente finalizzate a celebrare qualche conquista realizzata nei territori indiani, a giudicare dalla rappresentazione di Dioniso, il dio conquistatore e civilizzatore dell'India, su un lato, e, sull'altro, di una pantera con un campanello legato al collo, che ne suggerisce la condizione di addomesticamento²³. Ma l'elemento di maggior rilievo è senz'altro il fatto che con Pantaleone e Agatocle ha inizio un fenomeno del tutto singolare nella storia dei regni ellenistici quale la monetazione bilingue. Se non può dirsi sicuro che, come è stato sostenuto, questi due oscuri sovrani siano stati i veri autori dell'espansione greca nella valle dell'Indo e nel Gandhara²⁴, certo è che sono stati i primi a coniare monete bilingui indo-greche, e cioè monete, destinate evidentemente a circolare nelle nuove province indiane del regno, che hanno forma quadrangolare, come è tipico della tradizione indiana, presentano una leggenda sia in greco che in kharoshti o in brahmi (due scritture che sono entrambe diffuse nella regione di Tassila, ove la presenza greca sembra ora sicura) e, per giunta, si caratterizzano talvolta per un'iconografia che rimanda alla sfera religiosa locale: è il caso della figura femminile con un loto in mano che viene comunemente interpretata come la dea indù dell'Abbondanza, Lashmi, e dei due personaggi maschili vestiti con foggia indiana e in cui andrebbero riconosciute altre due divinità indù, Vishna e Siva²⁵. Di Agatocle si conosce altresì una serie con leggenda monolingue in pratico (vi ricorre un termine che viene comunemente tradotto "eremo dorato") e con l'immagine di una collina e di un albero in un recinto, ma l'interpretazione che vi ravvisava una simbologia buddista è ormai da tempo ritenuta ben poco attendibile²⁶. Ora, che la monetazione bilingue, come è stato di recente sostenuto, sia da connettere essenzialmente a motivazioni di ordine pratico («quasi del tutto avulse da intenti di integrazione sociale e culturale») è certo un'opinione condivisibile: per quanto riguarda però in particolare la scelta di adottare simboli religiosi induisti credo sia difficile non ravvisarvi anche un significato ideologico-propagandistico, e l'ipotesi del Bernard, secondo cui sarebbe stata finalizzata ad acquisire il consenso della popolazione locale, mi sembra possa risultare ancor più verosimile se si

²³ Vd. BOPEARACHCHI, 1991, 56-57. Per l'ipotesi, in verità alquanto fragile, secondo cui tali monete sarebbero da connettere alla città di Dionysopolis menzionata da Ptol., *Geog.*, 7, 1, 43, vd. TARN, 1985, 159.

²⁴ In tal senso vd. COLORU, 2009, 203.

²⁵ Vd. BERNARD, 1971, 439 ss.; BOPEARACHCHI, 1991, 57 ss.; WIDEMANN, 2009, 116 ss.

²⁶ Sulla serie in questione vd. TARN, 1985, 160 (con riferimento all'interpretazione in chiave buddista); BOPEARACHCHI, 1991, 57-58. L'ipotesi di WIDEMANN, 2009, 122, secondo cui tali monete potrebbero rimandare al ritiro di Agatocle in un monastero è un esempio significativo del fatto che la documentazione numismatica, quando non è supportata da fonti scritte, può dar vita alle interpretazioni più disparate e fantasiose.

²⁷ COLORU, 2009, 205-206.

ammette che i due personaggi in questione fossero degli usurpatori e avessero perciò l'esigenza di consolidare il loro potere con il sostegno dei ceti dirigenti dei territori controllati²⁸. Certo è che una scelta del genere rimane un fatto isolato, dal momento che sulle successive monete indo-greche i simboli religiosi saranno sempre ed esclusivamente legati al pantheon ellenico, mentre i riferimenti alla realtà indiana saranno ideologicamente assai meno pregnanti perché costituiti per lo più da figure di animali (e soprattutto l'elefante).

Molto ci sarebbe poi da dire su una figura che sembra ben prestarsi a un discorso sul contatto tra due culture quale quella di Menandro, il più celebre sovrano indo-greco per la popolarità di cui gode nella tradizione indiana a causa della sua presunta adesione al buddismo²⁹. Mi limiterò comunque a qualche sintetica notazione in merito a due aspetti di particolare rilievo. Il primo è che con tale sovrano – e ciò dovrebbe costituire un altro dei pochi punti fermi su cui si può contare – la presenza greca in India sembra aver raggiunto la sua massima espansione: se l'avanzata dei Greci della Battriana a sud di cui parla Strabone, 11, 11, 1, non è detto che risalga proprio a Menandro (potrebbe essere avvenuta già con qualche suo predecessore o collocarsi in una fase successiva) e l'estensione delle sue conquiste a est è oggetto di discussione, pochi dubbi, alla luce della testimonianza dello stesso Strabone e delle fonti indiane, sembrano sussistere sul fatto che il suo dominio sia arrivato almeno fino al Punjab orientale (la regione della sua capitale, Sagala) e, soprattutto, che per qualche tempo sia stata sotto il suo controllo anche la valle del Gange, ove, secondo gli *Yuga Purāna* (55-57), la breve dominazione degli Yavana, che dovranno poi fronteggiare una guerra civile, avrebbe provocato un totale sconvolgimento dell'ordine sociale basato sulla divisione in caste³⁰. Ben più controversa – ed è infatti argomento di continuo dibattito – è l'altra questione, quella della sua presunta adesione al buddismo, e non tanto per l'evidente inattendibilità di una parte della tradizione indiana o per la caratterizzazione militare del sovrano che si evince sia da un sintetico riferimento di Plutarco (*Precetti politici*, 821 d-e) che dalle monete che lo raffigurano con l'elmo. Il fatto è che le monete, che, come si sa, co-

²⁸ BERNARD, 1971, 445.

²⁹ Nella ricca bibliografia su Menandro vd., tra l'altro, NARAIN, 1957, 74 ss.; ID., 1989, 406 ss.; BOPEARACHCHI, 1990, 39 ss.; ID., 1991, 76 ss.; COLORU, 2009, 241 ss.

³⁰ Vd. Strab., 11,11, 1, che sulla base di Apollodoro di Artemita, riferisce che Menandro si sarebbe spinto fino all'Isamos (da identificare con lo Jumma o il Son: TARN, 1985, 144), e 15, 1, 27, ove accenna genericamente ai resoconti di coloro che, dopo Alessandro, avanzarono oltre l'Hypanis fino al Gange e a Pataliputra: benché il passo non sia di facile interpretazione, mi sembra più probabile, alla luce del riferimento ad Alessandro, che l'autore alluda qui a una spedizione militare piuttosto che a missioni diplomatiche come quelli di Megastene (così invece NARAIN, 1957, 36). In tal senso, sia pure dubbiosamente, BIFFI, 2005, 182. Per il testo degli *Yuga Purāna* vd. MITCHNER, 1986, 92. Per altre fonti indiane vd. NARAIN, 1957, 82 ss.

stituiscono una fonte particolarmente significativa per l'analisi dell'ideologia regale, non solo non forniscono nessuna indicazione in tal senso, se si eccettua un isolato e discusso esemplare con l'immagine della ruota la cui interpretazione in chiave buddista è però tutt'altro che scontata³¹: l'aspetto più interessante, credo, è che dalla ricca monetazione menandrea emerge l'immagine di un sovrano culturalmente ben poco indianizzato e invece saldamente ancorato alla tradizione greco-macedone, a giudicare dalla scarsa attenzione prestata alla simbologia indiana e dalla netta prevalenza di un'iconografia prettamente greca, nell'ambito della quale, per giunta, ha un ruolo di rilievo quella di una divinità con una forte impronta identitaria quale Atena, che, come notava già il Tarn, è l'unica del pantheon greco a non essere stata oggetto di assimilazioni sincretistiche con divinità orientali³². L'opinione secondo cui si dovrebbe piuttosto pensare a un appoggio politico dato da Menandro al buddismo, che poteva essere funzionale alla sua espansione territoriale, specie se diretta contro la dinastia filobrahmanica degli Sunga³³, mi sembra dunque quella maggiormente condivisibile, e sarei perciò alquanto prudente nel ravvisare nel nostro sovrano un esempio di integrazione culturale tra Greci e Indiani.

Concludo con la menzione di due casi che possono invece considerarsi sicuramente significativi ai fini di un'analisi del fenomeno in questione. Il primo è attestato da un documento dell'India centrale noto da tempo e databile tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.: si tratta dell'iscrizione in brahmi fatta incidere ai piedi di una colonna, a Besnagar (l'antica Vidisa), da un greco di Tassila, Eliodoro figlio di Dione, il quale si proclama adoratore di Vasudeva-Krishna e vanta l'incarico svolto in qualità di ambasciatore del re indo-greco Antialcida presso il re indiano Bhagabhadra *tratarā*, che viene per lo più identificato – ma non mancano opinioni diverse in proposito – con Bhagavata, nono esponente della dinastia Sunga³⁴. Che l'interesse del documento non derivi soltanto dalla testimonianza che fornisce sulle relazioni di-

³¹ Sulla moneta in oggetto vd. BOPEARACHCHI, 1990, 48; ID., 1991, 87-88. Sulle monete con l'epiteto *dikaïos*, che è stato talvolta messo in collegamento con la presunta adesione al buddismo (vd., ad es., NARAIN, 1957, 100), vd. BOPEARACHCHI, 1990, 72 ss., che ne ha persuasivamente argomentato la pertinenza a un omonimo e più tardo sovrano (Menandro II) e ha altresì sottolineato che il termine, adottato anche da altri re battriani e indo-greci, non è necessariamente da connettere al buddismo. Sull'uso dell'epiteto in questione da parte dei sovrani greci dell'Asia centrale vd. anche MUCCIOLI, 2013, 195 ss.

³² TARN, 1985, 68, 261.

³³ In tal senso vd., ad es., COLORU, 2009, 243.

³⁴ Sull'epigrafe in questione vd., tra l'altro, NARAIN, 1957, 118 ss.; SALOMON, 1998, 265-266; CANALI DE ROSSI, 2004, 237-238; WIDEMANN, 2009, 240 ss.; MAIRS, 2014, 117 ss., che ravvisa invece un dinasta locale nel Bhagabhadra menzionato nel testo. Sull'epiteto *tratarā* (corrispondente al greco *soter*) che accompagna il nome del re indiano, vd. NARAIN, 1957, 120, secondo cui si tratterebbe di un appellativo scelto dallo stesso Eliodoro: meno probabile mi sembra l'opinione di MAIRS, 2014, 125, che tende a ravvisarvi un epiteto ufficiale del dinasta.

plomatiche dei sovrani indo-greci risulta abbastanza chiaro³⁵. Se non è da escludere che, come sottolineava il Bernard³⁶, ci sia anche una componente di opportunismo politico nella dedica di Eliodoro, per la località in cui è stata realizzata, non sembra comunque di poter dubitare che ci si trovi di fronte a un greco culturalmente indianizzato («a Greek in Indian clothing», come è stato opportunamente definito)³⁷, che, oltre a usare la lingua indiana in un'occasione ufficiale, dimostra di avere una discreta familiarità con il mondo induista (e, secondo una certa tesi, anche con l'epica indiana)³⁸, e con ogni probabilità è stato scelto come ambasciatore presso gli Sunga proprio per la sua collocazione religiosa.

Per trovare un caso inverso, quello di un indiano ellenizzato, si deve andare al di fuori dell'India vera e propria, e cioè in Aracosia: mi riferisco in questo caso a un testo rinvenuto di recente, un lungo epigramma funerario (ben dieci distici elegiaci) proveniente da Kandahar e databile poco dopo la metà del II secolo a.C., che Bernard, Pinault e Rougemont hanno pubblicato con un esauriente commento nel 2004³⁹. Vari sono gli elementi di interesse che presenta questo stimolante testo – e su cui non è qui il caso di soffermarsi in dettaglio – dal raffinato e colto linguaggio, ricco di termini arcaici o rari, da cui appare caratterizzato (si pensi, ad es., all'aggettivo *τεκνοφόρον* usato in riferimento ad *argyrion*), alle informazioni che fornisce per lo studio del commercio. Il personaggio che si racconta, Sofito, figlio di Narato, è infatti un mercante: esponente di una famiglia di status elevato (lo si ricava da quanto è detto al v. 1), è stato però costretto, quando era giovane, a lasciare il suo paese per sfuggire a una condizione di grave disagio, e avendo preso in prestito un capitale da investire (così deve evidentemente intendersi il riferimento al *teknophoron argyrion* di v. 9), ha avviato per l'appunto un'attività commerciale, viaggiando, come un novello Odisseo, per molte città (v. 12, *εἰς ἄστεα πολλά*, probabile reminiscenza di *Od.*, 1, 3); con l'*emporìa* (che, secondo una certa tesi – che però non appare sufficientemente motivata – avrebbe esercitato sulla via della seta tra la Cina e l'Iran) è riuscito ad accu-

³⁵ Che questi rapporti diplomatici tra Antialcida e gli Sunga fossero finalizzati a contrastare qualche altro dinasta indo-greco sembra abbastanza plausibile, data l'esistenza di una pluralità di regni indo-greci che si evince dalla documentazione numismatica per il periodo in oggetto: in tal senso vd. NARAIN, 1957, 120, e COLORU, 2009, 248; diversamente vd. WIDEMANN, 2009, 241, che pensa invece a un'alleanza contro la minaccia dei Saka.

³⁶ BERNARD, 1971, 446.

³⁷ MAIRS, 2014, 118.

³⁸ In proposito vd. MAIRS, 2014, 123.

³⁹ BERNARD, PINAULT, ROUGEMONT, 2004, 227 ss. Sull'epigrafe esiste già una discreta bibliografia: vd., tra l'altro, BERNARD, 2005, 21 ss.; MERKELBACH, STAUBER, 2005, 17 ss.; SEG, LIV, 2004, 1568; HOLLIS, 2011, 112 ss.; HOLT, 2012, 122 ss.; ROUGEMONT, 2012, nr. 84; MAIRS, 2014, 108 ss.

mulare una grande ricchezza, ed è stato perciò in grado, una volta ritornato in patria dopo lungo tempo, di ricostruire la casa paterna che era in rovina e di realizzare una nuova tomba di famiglia in sostituzione della vecchia⁴⁰. A me preme comunque sottolineare quello che credo sia il principale elemento di interesse del documento, e cioè il fatto che, come è stato dimostrato dagli editori, che hanno persuasivamente argomentato che il nome Sofito è la resa greca dell'antroponimo indiano *Subhuti*, il soggetto in questione è di origine indiana. La sua vicenda sembra quindi abbastanza chiara: Sofito appartiene a una famiglia indiana che deve essersi insediata a Kandahar all'epoca del dominio dei Maurya, per trovarsi poi in difficoltà (probabilmente perché aveva avuto una posizione di rilievo sotto la dominazione indiana) allorché l'Aracosia, agli inizi del II secolo, era stata conquistata dai Greci della Battriana, e potrebbe altresì essere un discendente – ma si tratta di un problema decisamente controverso e intricato – di un omonimo personaggio, forse un satrapo dell'Aracosia, il cui nome compare su una serie di monete greche databili verso la fine del IV secolo⁴¹. Abbiamo insomma la singolare opportunità di conoscere la vicenda di un soggetto di origine indiana che ha pienamente assorbito la cultura greca, tanto è vero che, se non fosse per l'antroponimia (anche il nome del padre, Narato, è indicativo in proposito), non ci sarebbe nessun motivo di dubitare della sua appartenenza alla Grecità coloniale di Kandahar.

Di un fenomeno del genere non si hanno testimonianze per i territori indiani, ove, con una presenza greca assai meno radicata, sembra del resto più difficile che possa essersi creata quella situazione di “Greek melting-pot” che, come è stato sottolineato⁴², caratterizza la vicina Aracosia.

⁴⁰ Per l'opinione a cui si fa riferimento vd. MERKELBACH, STAUBER, 2005, 17, secondo cui «Sophytos könnte mit Karawanen auf einem Zweig der Seidenstrasse zwischen China und Iran gereist sein», un'ipotesi che però, una volta scartata la lettura, al v. 12, ἐμπορίη Σινίων a cui gli editori avevano pensato in un primo momento, appare scarsamente giustificata. BERNARD, 2005, 26, ipotizza che Sofito debba aver esercitato la sua attività soprattutto in «Greek countries» e pensa che possa essere arrivato sino ad Alessandria d'Egitto.

⁴¹ Per la tesi secondo cui il Sofito attestato dalle monete potrebbe essere un satrapo dell'Aracosia nella fase iniziale della dominazione dei Maurya vd. BERNARD, PINAULT, ROUGEMONT, 2004, 282 ss. Diversamente vd. invece BOPEARACHCHI, 1996, 19 ss., che colloca in Battriana il centro di emissione delle monete, e COLORU, 2009, 140 ss., il quale, su questa base, ipotizza che Sofito fosse un satrapo che avrebbe governato la Battriana prima della riconquista di Seleuco (un'ipotesi che tuttavia mal si concilia, mi sembra, con l'origine indiana del personaggio). Ad ogni modo, il fatto che si tratta di un nome probabilmente non raro nell'onomastica indiana (BERNARD, PINAULT, ROUGEMONT, 2004, 249 ss.) rende alquanto incerta la tesi di una possibile discendenza del nostro Sofito dal suo omonimo di fine IV secolo.

⁴² BERNARD, 2005.

Bibliografia

- BERNARD, 1971: P. BERNARD, *La campagne des fouilles de 1970 à Ai Khanoum (Afghanistan)*, «CRAI», CXV, 1971, 385-453.
- BERNARD, 1985: P. BERNARD, *Fouilles d'Ai Khanoum. IV. Les monnaies hors trésors. Questions d'histoire gréco-bactrienne*, Paris 1985.
- BERNARD, 2005: P. BERNARD, *Hellenistic Arachosia: A Greek Melting pot*, «East and West», LV, 2005, 13-34.
- BERNARD, PINAULT, ROUGEMONT, 2004: P. BERNARD, G.J. PINAULT, G. ROUGEMONT, *Deux nouvelles inscriptions grecques de l'Asie Centrale*, «JS», 2004, 2, 227-356.
- BESSO MUSSINO, 2000: G. BESSO MUSSINO, *Il "miraggio indiano" tra Oriente e Occidente: prospettive su Megastene*, in *Studi sull'Europa antica*, cur. M. Sordi, Alessandria 2000, 116-127.
- BIFFI, 2005: N. BIFFI, *L'Estremo Oriente di Strabone. Libro XV della Geografia*, Bari 2005.
- BOPEARACHCHI, 1990: O. BOPEARACHCHI, *Menandre Soter, un roi indo-grec. Observations chronologiques et géographiques*, «Studia Iranica», XX, 1990, 39-85.
- BOPEARACHCHI, 1991: O. BOPEARACHCHI, *Monnaies gréco-bactriennes et indo-grecques. Catalogue raisonné*, Paris 1991.
- BOPEARACHCHI, 1996: O. BOPEARACHCHI, *Sophytes, the Enigmatic Ruler of Central Asia*, «Numismatika Khronika», XV, 1996, 19-32.
- BOSWORTH, 1996: A.B. BOSWORTH, *Alexander, Euripides and Dionysos. The Motivation for Apotheosis*, in *Transition to Empire. Essays in Greco-Roman History, 360-146 b. C., in Honor of E. Badian*, cur. R.W. Wallace, E.M. Harris, Norman 1996, 140-166.
- BOSWORTH, 1996 a: A.B. BOSWORTH, *The Historical Setting of Megasthenes's Indica*, «CPh», XCI, 1996, 113-127.
- BOUCHÉ-LECLERCQ, 1913: A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire des Séleucides*, Paris 1913.

- CANALI DE ROSSI, 2004: F. CANALI DE ROSSI, *Iscrizioni dell'estremo oriente greco*, Bonn 2004.
- COHEN, 2013: G.M. COHEN, *The Hellenistic Settlements in the East from Armenia and Mesopotamia to Bactria and India*, Berkeley 2013.
- COLORU, 2009: O. COLORU, *Da Alessandro a Menandro. Il regno greco di Battriana*, Pisa-Roma 2009.
- DIHLE, 1987: A. DIHLE, *Dionysos in Indien*, in *India and the Ancient World. History, Trade and Culture Before A. D. 650*, cur. G. Pollet, Leuven 1987, 47-57.
- FALK, 1991: H. FALK, *The Seven 'Castes' of Megasthenes*, in *Graeco-Indica. India's Cultural Contacts with the Greek World*, cur. U.P. Arora, New Delhi 1991, 48-56.
- FRASER, 1996: P.M. FRASER, *Cities of Alexander the Great*, Oxford 1996.
- GOUKOWSKI, 1981: P. GOUKOWSKY, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 avant J. C.). II. Alexandre et Dionysos*, Nancy 1981.
- HOLLIS, 2011: A.S. HOLLIS, *Greek Letters in Hellenistic Bactria*, in *Culture in Pieces. Essays on Ancient Texts in Honour of Peter Parsons*, cur. D. Obbink, R. Rutherford, Oxford 2011, 104-118.
- HOLT, 2012: F.L. HOLT, *Lost Word of the Golden King. In Search of Ancient Afghanistan*, Berkeley 2012.
- KARTTUNEN, 1989: K. KARTTUNEN, *India in Early Greek Literature*, Helsinki 1989.
- MAIRS, 2006: R. MAIRS, *Hellenistic Arachosia*, «New Voices in Classical Reception», I, 2006, 19-30.
- MAIRS, 2011: R. MAIRS, *The Archaeology of the Hellenistic Far East. A Survey*, Oxford 2011.
- MAIRS, 2014: R. MAIRS, *The Hellenistic Far East. Archaeology, Language and Identity in Greek Central Asia*, Berkeley 2014.
- MERKELBACH, STAUBER, 2005: R. MERKELBACH, J. STAUBER, *Jenseits des Euphrat: Griechische Inschriften. Ein epigraphisches Lesebuch*, München 2005.
- MITCHINER, 1986: *The Yuga Purāna*, cur. J. E. Mitchiner, Calcutta 1986
- MOOKERJI, 1943: R.U. MOOKERJI, *Chandragupta Maurya and His Time*, Delhi 1943.
- MUCCIOLI, 2013: F. MUCCIOLI, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, Stuttgart 2013.
- NARAIN, 1957: A.K. NARAIN, *The Indo-Greeks*, Oxford 1957.

- NARAIN, 1989: A.K. NARAIN, *The Greeks of Bactria and India*, in *Cambridge Ancient History. Second Edition*, VIII. *Roma and Mediterranean to 133 B.C.*, Cambridge 1989, 388-421.
- NIKONOROV, 1998: V.P. NIKONOROV, *Apollodorus of Artemita and the Date of his Parthica revisited*, «Electrum», II, 1998, 107-119.
- PHILIPPS, 1966: E.D. PHILIPPS, *Recensione a G. Woodcock, The Greeks in India*, London 1966, in «CR», XVII, 1967, 342-344.
- PRIMO, 2009: A. PRIMO, *La storiografia dei Seleucidi da Megastene a Eusebio di Cesarea*, Pisa-Roma 2009.
- RAPIN, 1996: C. RAPIN, *Nouvelles observations sur le parchemin gréco-bactrien d'Asangorna*, «Topoi», VI, 1996, 458-474.
- REA, SENIOR, HOLLIS, 1994: J.R. REA, R.C. SENIOR, A.S. HOLLIS, *A Tax Receipt from Hellenistic Bactria*, «ZPE», CIV, 1994, 261-278.
- ROUGEMONT, 2012: *Inscriptions grecques d'Iran et d'Asie central (Corpus Inscriptionum Iranicarum. Part II: Inscriptions of the Seleucid and Parthian Periods and of Eastern Iran and Central Asia. I. Inscriptions in Non-Iranian Languages)*, cur. G. Rougemont, London 2012.
- SALLES, 1996: J.F. SALLES, *Hérodote, Bouddha, Auguste et l'Inde. Notes de lecture*, «Topoi», VI, 1996, 609-625.
- SALOMON, 1998: R. SALOMON, *Indian Epigraphy*, Oxford 1998.
- TARN, 1985: W.W. TARN, *The Greeks in Bactria & India (updated with a preface and new bibliography by Frank Lee Holt)*, Chicago 1985³.
- WALBANK, 1967: F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, Oxford 1967.
- WIDEMANN, 2009: F. WIDEMANN, *Les successeurs d'Alexandre en Asie central et leur héritage culturel*, Paris 2009.
- WILL, 1967: E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique*, II, Nancy 1967.
- WOODCOCK, 1966: G. WOODCOCK, *The Greeks in India*, London 1966.
- ZAMBRINI, 1985: A. ZAMBRINI, *Gli Indikà di Megastene. II*, «ASNP», s. III, XV, 1985, 781-853.

Finito di stampare nel dicembre 2017
per conto delle Edizioni dell'Orso
da Digitalprint s.r.l. in Segrate (MI)

